



## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

*11-12-13/09/2010*

### **ARGOMENTI:**

- Roma 2020: anche il capo dello Stato Giorgio Napolitano in campo per la Capitale
- Caos piscine: Federica Pellegrini contro i sigilli dell'Acquaniene
- Ciclismo: suv contro il Giro del Friuli dilettanti, corridore 19enne lotta fra la vita e la morte

# Il sogno d'oro

BOTTAZZO-BOZZA-PICCIONI  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA. «Una folata di vento scuote i rami del giardino del Quirinale quando il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano scandisce: «We have a dream». Brivido nel gruppo degli ori olimpici azzurri: 265 spalmati su mezzo secolo. Da Roma '60 ai giovanissimi campioni reduci dall'Olimpiade baby di Singapore, da Edoardo Mangiarotti, 91 anni e 39 medaglie tra olimpiadi e mondiali, a Giorgio Razzoli, il trionfo che ha chiuso Vancouver 2010. Il tutto all'ora in cui, esattamente cinquant'anni fa, Abebe Bikila si trovava più o meno davanti al Colosseo, nell'«andata» della sua maratona, proprio nel luogo dove ieri il Comune di Roma ha posto una targa che lo ricorda, ospite d'onore il figlio del grande etiope, Yetmayet, insieme con gli olimpionici azzurri della maratona, Gelindo Bordin e Stefano Baldini.

Tifo per il 2020 Bikila, i giorni di Roma, quelli del 1960, quelli, chissà, del 2020. «Se penso a questa possibilità mi mangio le mani, perché non potrò gareggiare — racconta Jury Chechi — Comunque ci sarò, da pensionato, da commentatore, in qualsiasi ruolo». Anche Edoardo Mangiarotti ci crede: «Non avrei mai immaginato di tornare al Quirinale 50 anni dopo. Allora, celebriamo le medaglie. Adesso, la speranza di riaverli i Giochi. Pensare che qualcuno in passato aveva pensato a Milano. Purtroppo, lì non ci sono impianti. Qui c'è tutto per vincere. Per me potrebbe essere troppo tardi: 91 anni, non so se ce la farò». Raimondo D'Inzeo confida: «La prima volta che venni al Quirinale fu con Einaudi presidente». Anche Eraldo Pizzo fa la spola fra passato e futuro: «Quell'Olimpiade cambiò la

## Da Napolitano agli olimpionici «I Giochi 2020? Roma è pronta»

Il capo dello Stato: «We have a dream»  
Un pienone di trionfatori azzurri  
La Pellegrini: «Figli di una stessa storia»

nostra vita di atleti. Ne ho fatte quattro, ma quella fu la più bella, una favola. Ripeterla nel 2020 sarebbe un sogno».

L'oro di Nino Livio Berruti usa pure lui la parola sogno: «Fu un'emozione terribile, c'era un'atmosfera stupenda, gioiosa. Io vorrei che il nostro spirito sportivo venisse trasferito nel palazzo dell'Onu. Martin Luther King nel '63 disse che sognava che bianchi e neri si dessero la mano. Io l'avevo già fatto tre anni prima con Wilma Rudolph». Per Nino Benvenuti c'è una sorpresa: la medaglia d'oro, non proprio quella, rubata su un treno, ma una copia autenticata dal Cio. Gliela consegna il presidente Petrucci e lui, commosso, fa subito una dedica alla medaglia ritrovata: «Dopo l'oro olimpico, ho vinto tanto, ma quando penso al ricordo più bello ed emozionante è sempre Roma a vivere nei miei sogni».

Letta a fine mese C'è la vedova di Gino Bartali. Mancano, invece, e l'assenza colpisce, Sara Simeoni e Pietro Mennea, anche se le loro imprese arrivano sul maxischermo. Federica Pellegrini, scortata da Fioravanti e Rosolino, è elegantissima: «La storia che lega tutti questi campioni? La voglia di credere in se stessi e di superare i propri problemi». Deborah Compagnoni fa coppia con Alberto Tomba: «Ormai sono fuori dal giro, ma che bello sarebbe organizzare un raduno così ogni 10 anni». Si succedono i discorsi prima che intervenga il Capo dello Stato: il sindaco Alemanno, il presidente del Coni Petrucci, il sottosegretario Crimi. Non parla, invece, Gianni Letta, candidato unico alla presidenza del comitato per la candidatura olimpica, ma ancora in bilico: «Scioglierò la riserva a fine mese». Il 2020 è più vicino di quanto dica il calendario.

GAZZETTA dello SPORT

11-09-2010

# Sit-in per la piscina

## “Sto in prima linea”

La stagione dello sport militante: il calcio minaccia sciopero, i nuotatori dell'Aniene contro i sigilli: “Noi atleti pesiamo poco”

**S**it-in ore 9. E non siamo davanti all'università, ma di fronte a una piscina. Acquaniene, il circolo più esclusivo di Roma, un impianto ammirato e pubblicizzato, considerato dagli atleti «il solo posto in Italia che si ispira alla filosofia americana: qui uno ci vive e ci si allena» e messo sotto sequestro dalla magistratura romana per abuso edilizio. Storia lunga, coda dell'inchiesta sui Mondiali di Roma 2009 e centro della discordia perché l'accusa sostiene che il comune abbia concesso permessi con leggerezza e il circolo si difende chiarendo che «l'impianto è stato costruito nei tempi richiesti, è a norma e ha avuto tutti i visti necessari». In mezzo la squadra Aniene, sfrattata e ora decisa a riprendersi le vasche.

È l'autunno caldo dello sport, la Francia ha anticipato la tendenza ai Mondiali sudafricani con un ammutinamento finito in squalifiche e rivoluzioni, i calciatori italiani minacciano lo sciopero, persino in America la Nfl si mobilita contro il progetto del nuovo calendario: più lungo e quindi più pericoloso visto che gli ultimi studi dicono che ogni due partite diminuiscono le aspettative di vita di chi si lancia nella mischia. Il sit-in dei nuotatori è l'ultima dimostrazione di forza dei campioni e lo guida Federica Pellegrini, una a cui essere militante è sempre piaciuto.

Di chi è stata l'idea?

«Del gruppo, ci siamo telefonati e abbiamo capito che era il momento di alzare la voce tutti insieme. La situazione è più unica che rara, non esiste che gli atleti per allenarsi siano costretti a vagabondare da un posto all'altro».

Siete al corrente della vicenda giudiziaria?

«Certo. Credete che ci metteremo di traverso se non fossimo convinti di quello che facciamo? Abbiamo seguito l'indagine e ci siamo informati. C'è chi parla dell'Aniene come di un albergo ma io invito chiunque voglia a verificarlo. Qui c'è una foresteria, cioè un posto dove chi si allena dorme. È un luogo organizzato, i professionisti trovano quello di cui hanno bisogno e non è che in Italia esistano tanti centri a questo livello».

Secondo i magistrati non è tutto così chiaro però.

«Vadano a vedere le altre piscine che hanno ricevuto i permessi per i Mondiali. Funzionano? Non mi sembra, questa è la sola che sia stata realizzata nei tempi previsti e usata durante quei campionati. La sola che continua la sua attività. Io non so con che criteri siano stati dati i permessi ma sono arrivati e dalle

autorità preposte a farlo, se cambiano le regole ora ci andiamo di mezzo noi. E non sto parlando solo di campionissimi, ma di ragazzi che hanno lasciato casa per stare lì e provare a vivere di sport».

Come pensate di muovervi?

«Dovrebbe essere il mio primo allenamento della stagione e io spero sia così. Mi auguro di trovare i cancelli aperti, altrimenti manifesteremo lì davanti e spiegheremo le nostre ragioni».

E se i cancelli restano chiusi a oltranza?

«Valuteremo insieme che fare nei prossimi giorni. Solo una società sana, dove c'è il clima giusto per dare il meglio si può unire così. Sono delusa da questo caos, ma contenta della nostra reazione».

Il calcio sciopera, voi occupate.

Che succede agli sportivi?

«Ci siamo rotti le scatole. I protagonisti siamo noi e non si può decidere, fare e disfare senza interpellarci. Quanto meno considerarci. Contiamo troppo poco. Non conosco le ragioni dei calciatori, ma in generale il fatto che gli atleti imparino a mobilitarsi mi sembra un fatto positivo. Dimostriamo di essere uniti, di guardare anche agli interessi di chi guadagna meno».

L'opinione pubblica però non gradisce che campioni, considerati privilegiati, parlino di sciopero o sit-in.

«Non so, forse riguarda il calcio. Da noi non girano tutti quei soldi e nessuno parla di scioperare. Il contrario».

Sì, ma stiamo parlando di un circolo alla moda, frequentato da persone importanti.

«No, stiamo parlando di ragazzi che si vogliono allenare e che non c'entrano nulla con i soci. Stiamo parlando di gente che pensava di iniziare un nuovo anno agonistico fatto anche di rinunce e sacrifici e si ritrova chiuso fuori. Lo sport vive su queste persone, su talenti che solo se messi nelle giuste condizioni possono combinare qualcosa. Bisogna considerare di più il nostro punto di vista».

Sicura che il pubblico stia dalla vostra parte?

«Non credo che possano vederci

male. Difendiamo il nostro lavoro. E in generale penso che chi decide debba stare più attento alla nostra voce. La gente si è fatta idee sbagliate perché troppo spesso lo sport ha alzato la voce per secondi fini, per questioni di soldi. Qui non si tratta di incassi o di contratti. E non è l'unica situazione in cui bisognerebbe dimostrare un po' di buon senso. Con uno sport a misura di atleta vinceremo anche di più».

Lei è stata la portavoce dello sponsor libero quando è uscito il problema costumi, dice spesso cose polemiche nei confronti della federazione e ora il sit-in per la piscina. Non ha paura di essere considerata una testa calda?

«Quando credo in una causa non mi preoccupa certo delle reazioni, ci metto la faccia volentieri e sarò felice di spiegare a tutti che succede e perché. Senta, io mi alleno a Verona e avevo altri progetti per il rientro: non mi aspettavo certo questo tumulto. Però mi sono messa su un treno per Roma e sto con i miei compagni. In prima linea».

I Mondiali di nuoto a Roma, sono l'ultimo evento organizzato dall'Italia e ancora stiamo alle inchieste. Siamo pronti a candidarci per le Olimpiadi 2020?

«Certo, quello che serve è la trasparenza. Questa vicenda assurda deve essere un esempio. Regole chiare, progetti che rispondano a esigenze concrete e siano fatti per durare. Io sto alla larga dalla politica. Mi baso sui fatti: so che la piscina, c'è, esiste e funziona. È un posto che gli stranieri ci invidiano, è un luogo ideale per far crescere un atleta. Chiuderla è follia».

Vorrebbe i Giochi in Italia?

«Sicuro, non sono una pessimista. Sono fiera del mio Paese, non è che deve andare sempre tutto storto».

Cosa si augura?

«Un po' di rispetto. Contate le persone che si allenano all'Aniene, vanno trattati come professionisti. Non tutti sono o saranno campionissimi, ma insieme creiamo una base necessaria. In realtà io spero di nuotare. Se ce lo lasciano fare ci alleneremo. Tutto qui. È semplice».

la STAMPA

13-09-2010

# Centra auto a 80 all'ora Casarotto in fin di vita

Giro del Friuli dilettanti: il vicentino, 19 anni, urta in discesa una vettura che era sul percorso. Trauma cranico: gravissimo all'ospedale di Udine

ALBERTO FRANCESCUT

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UDINE** **Ennesimo** dramma. Un altro giovane corridore che lotta fra la vita e la morte: Thomas Casarotto è in gravissime condizioni all'ospedale di Udine. Tengono accesa una flebile speranza solo i macchinari, a cui è attaccato. Il 19 enne vicentino di Schio, in forza alla Generali Arcobaleno di Mestre, era impegnato nella 3ª tappa, la Maniago-Forni di Sopra, del Giro del Friuli per elite-under23. Stava scendendo a tutta, dalla Val Pesariha, quando, all'altezza di Pesaris (Udine), si è scontrato frontalmente contro un Suv Honda che si trovava sulla carreggiata in direzione opposta alla sua. Non è certo se fosse in movimento o meno.

**L'ora** Erano circa le 12.30, il 90° km dei 174 totali: l'impatto con lo spigolo destro dell'automobile è stato terribile, tremendo. «Thomas ha sbattuto con il viso, grondava di sangue — testimonia il direttore sportivo della squadra, l'ex

professionista Roberto Zoccarato —: è entrato subito in coma». Le sue condizioni sono parse da subito disperate. Sul posto sono intervenuti l'ambulanza e la polizia stradale al seguito della corsa. Trasportato in elicottero all'ospedale di Udine, Casarotto è stato ricoverato nel reparto di terapia intensiva. «Alle 21.10 mi stavo recando all'ospedale di Udine — racconta Zoccarato —, ma il padre di Thomas, che si trovava al nosocomio, aveva spento ogni speranza. Poco dopo gli hanno impartito l'estrema unzione».

**Curva cieca** L'incidente è avvenuto mentre Thomas era all'inseguimento di un gruppetto di venti corridori, preceduto a sua volta dalla testa della corsa, nel tentativo di rientrare. «Aveva circa 4-5 minuti di ritardo dai battistrada — afferma Renzo Boscolo, direttore sportivo del Cycling Team Friuli —. Stava tentando di colmare il distacco sfruttando una discesa scorrevole e larga dove si raggiungono anche gli 80 all'ora». Larga ma... cieca:

«Invita a correre, ma dall'altra parte non si vede nulla, la montagna ostruisce la visuale», testimonia Luca Dugani Flumian del Brisot Cardin Bibanese. «Non si sa se l'auto fosse in movimento o meno», aggiunge Boscolo. Inevitabile chiedersi: perché il veicolo si trovava in quella posizione? Si sarebbe potuto fare qualcosa per evitare la tragedia? Il nodo sicurezza fa ricordare che ci sono stati quattro morti nell'ultimo anno: corridori travolti in gara e in allenamento, tra cui lo junior Antony Orsani e il tredicenne Tommaso Cavorso. Oltre al dramma della ciclista Marina Romoli scontratasi con un'auto e che spera di poter tornare a camminare.

**Testimonianza** Zoccarato descrive Thomas come un ragazzo d'oro: «In ritiro prepara sempre la tovaglia per tutti, si prodiga per fare da mangiare. Il suo sogno è diventare un corridore importante: passista scalatore, uno completo». E le 5 vittorie conquistate nel 2008 da juniores lo confermano.

la GAZZETTA dello SPORT

11-09-2010